

3° RELAZIONE: PASTORALI LOMBARDIA FEB 2026

«Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16,24)

Questa è la parola che ci è stata donata come traccia per questa riflessione sul discepolato.

Iniziamo dal cogliere direttamente da questa alcune indicazioni per il percorso che vogliamo fare oggi.

(Cfr. Fausti. Il Vangelo di Matteo)

È tratta dal capitolo 16 di Matteo e viene subito dopo il rimprovero duro di Gesù a Pietro che vorrebbe distoglierlo dalla necessità della sua uccisione a Gerusalemme dove sta per andare.

Ricorderete sicuramente. In ogni caso non ci soffermiamo su questo.

Vediamo proprio questo versetto 24:

1. **«Se qualcuno vuole»** = quindi Gesù sta parlando di un atto libero della propria volontà: Dio lascia sempre estrema libertà all'uomo di scegliere. E se siamo qui oggi, ciascuno di noi, credo, sia consapevole che la nostra massima libertà è fare lo stesso cammino del Signore, di Colui che solo ci può dare la Vita piena ed eterna.
2. **«se vuole (- cosa?)- venire dietro a me»** = applicandolo al nostro percorso nel RnS, possiamo riconoscere che in particolare durante il Seminario, siamo stati invitati a questa scelta quando si è parlato di scegliere Gesù come il Signore della propria vita, ogni giorno. Cioè porre il Signore dinanzi nel mio cammino, e io dietro a Lui in

ogni situazione: è il cammino del popolo di Israele che esce dall'Egitto, dell'Esodo. E il Signore è la colonna di fuoco di notte e la colonna di nube di giorno (Nm 9,15-22) che ci guida verso la libertà, verso la REALIZZAZIONE PIENA DELLA NOSTRA UMANITÀ.

3. **«rinneghi se stesso»** = qui il discorso sembra farsi duro per **2 motivi**:

- il primo perché percepiamo questo verbo come **schiacciamento** della persona: ma non è così;
- il secondo è una percezione un po' meno drastica, ma comunque intesa solo in senso negativo, come una **spoliazione**, una dimensione da far morire;

Sì, è un passaggio duro, di morte a se stessi **MA** non nel senso di un annullamento di sé, della nostra umanità, ma si tratta di **“rinnegare il falso io**, ferito dal peccato, deformato dalla menzogna, egoista” PER FAR NASCERE il **proprio vero io**, quello che:

si sa amato e perdonato da Dio e

che ritrova la libertà di abbandonare lo sguardo egoista, rivolto a se stesso ed

è capace di rivolgere lo sguardo all'altro, ritrovando la gioia dell'essere se stesso nell'amare se stesso e il prossimo suo come se stesso..

Capite che qui c'è tutto il segreto della bellezza del convertirsi a Cristo.. rinnegando se stessi nel senso che abbiamo detto ma per rinascere costantemente alla Vita Nuova nello Spirito, alla vita di umanità in pienezza, far morire in pratica l'uomo vecchio.

Non è un moralismo, non è un voler morire inteso come una serie di penitenze fini a se stesse, MA UN **PROCESSO DI TRASFORMAZIONE** che ci rilancia continuamente verso

quella vita piena che è il vivere concretamente la docilità allo Spirito Santo lasciandoci CONFORMARE sempre più a CRISTO.

4. **«porti la sua croce»:** anche qui c'è un significato profondo e vasto che non può essere ridotto a un moralismo sterile.

Per moralismo sterile intendo a volte quelle frasi fatte, magari buttate sulle spalle di fratelli sofferenti: "Eh questa è la tua croce te la devi portare"... è riduttivo

Portare la propria croce è:

- innanzitutto, accettare la ferita del peccato in noi, il nostro essere feriti, perciò abitati da paure e menzogne, orgoglio ed egoismi;
- è accettare di essere abitati da limiti e malattie, di non essere né perfetti né eterni;
- Il portare questa croce diventa il vivere una sorta di lotta affinché entri in tutta la nostra vita, in tutto il nostro vissuto, la croce di Cristo! Il che significa che ogni giorno siamo chiamati ad accogliere nella nostra carne il mistero di morte e resurrezione di Gesù, fino al momento del compimento della nostra vita terrena con la morte corporale.

(Faccio un esempio? Ipotesi: un bel litigio con un fratello/sorella: quale può essere la cosa più difficile? Accettare, ammettere di avere almeno una parte di torto, facendo morire un po' il nostro orgoglio o pretesa di essere perfetti e "risorgere" in una relazione fraterna nuova)

5. **«segua me»** ritorna questo andare dietro a Gesù come un più puntuale **"seguire"** Gesù. Non so per voi ma per me dire che qualcuno "viene dietro di me" potrebbe essere anche solo questione di ordine di fila, di tempistica successiva. Dire, invece, che qualcuno ti

segue, vuol dire che tende a fare gli stessi passi, ti tiene d'occhio... E Gesù dice proprio *"segua me"* nel portare la croce! Per farci capire che nel portare questa croce non si è soli, c'è Lui: è come se dicesse: guarda che se tu porti la tua croce e segui me ti accorgerai che sono io che porto la croce, che porto la tua croce: e la tua croce non è tua ma è prima mia, e tu la porti con me"

E io portando quella che "sembra solo la mia croce" scopro che è quella di cui si è caricato Gesù al posto mio: è Lui che si è caricato dei nostri peccati, dunque delle nostre croci e ci dice: portala con me!

Credo che questa sia un po' l'esperienza del Cireneo, ed è l'esperienza che ciascuno di noi è chiamato a fare.

Rimanda a quel *«prendete il mio giogo sopra di voi.. il mio giogo è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,28.30)*

Penso sia essenziale cogliere questa dimensione di resurrezione nelle "croci quotidiane" come via perché si compia in noi la parola che san Paolo annuncia ai Corinzi e che nel seminario suona come promessa di vita nuova:

è 2Cor 3,18 *«E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore».*

Si tratta di riconoscere che lo Spirito agisce in noi attraverso dei passaggi progressivi, piccoli e grandi, di morte e resurrezione: di morte del nostro uomo vecchio e di resurrezione a vita nuova, fino al traguardo finale. E l'accettazione di ogni passaggio equivale alla concreta proclamazione che GESÙ È IL SIGNORE, IL MIO SIGNORE.

Proviamo, adesso, a soffermarci su questa identità del DISCEPOLO.

CHI È IL DISCEPOLO.

L'invito che Gesù fa a seguirlo è la chiamata di ogni cristiano, cioè di ciascuno che desidera appartenere a Cristo e che, in tal modo sceglie di essere un DISCEPOLO DI GESÙ.

Il DISCEPOLO **nel mondo ebraico** è colui che si pone alla scuola del RABBINO, del MAESTRO ma questa relazione tra discepolo e rabbino aveva come base l'insegnare, il trasmettere una dottrina. Un rabbino **non invitava mai** un discepolo a "seguirlo". Ma diceva al discepolo: ascoltami e imparerai la Thorà.

Ecco che Gesù si presenta in modo diverso. Gesù chiama direttamente ad entrare in una relazione: *Seguimi...* oppure in Marco 13,14: *li scelse perché stessero con lui.*

Dunque il discepolo impara direttamente dalla vita di Gesù: **vivendo con Gesù impara a vivere come Gesù.**

E questa è l'opportunità che i nostri gruppi possono e devono offrire a chiunque desidera camminare secondo il Vangelo.

Dove porta il cammino del discepolo?

A stare con Gesù, ad imparare da Lui mite e umile di cuore, ad avere i suoi stessi sentimenti...

Ma lo scopo non è semplicemente un "diventare buoni cristiani".. come si dice a volte, è riduttivo, oltre che nascondere il rischio di moralismo.

Lo scopo è lo stesso che Gesù dice della sua venuta tra noi: *«io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza»* Gv 10,10

Ripresa SCHEMA Immagine e Somiglianza

Lo scopo della nostra umanità è raggiungere quella Somiglianza per la quale siamo stati creati.

Per chi di voi ha partecipato alla scuola di giugno e settembre, ricorderà lo **schema** del cammino dall'Immagine alla Somiglianza che trova nell'esperienza della preghiera di effusione la riattualizzazione del Battesimo e il rilancio verso quella che è la Vita Nuova nello Spirito, che è poi la vita di santità cristiana.

E ricorderete i vari aspetti di questa Vita Nuova:

il cammino di riconciliazione e di perdono, il combattimento spirituale, l'esercizio di doni, virtù e carismi, la vita di comunione con l'offerta di sé nella missione e nel servizio.

Perché riprendo questo schema? Perché questi aspetti a cui abbiamo accennato a livello di cammino di antropologia cristiana, riguardo al "diventare uomini e donne secondo lo Spirito, in realtà entrano in pieno nel cammino di discepolato da attuare nei nostri gruppi.

I nostri gruppi, comunità e cenacoli sono chiamati ad essere quella **comunità di discepoli** attorno a Gesù.

È in questa **dimensione comunitaria di discepolato** che il pastorale, i fratelli e sorelle che lo Spirito chiama a svolgere la funzione pastorale, si pongono prima di tutto in ascolto dell'UNICO e BEL PASTORE che è IL SIGNORE GESÙ e anche in ascolto dei fratelli e sorelle che sono affidati loro come piccolo gregge, da custodire e da guidare a quei *«pascoli erbosi ed acque tranquille»* che il Signore stesso desidera per ciascuno di noi.

Mi piace introdurre proprio attraverso questa immagine del Buon Pastore l'esigenza di curare quella che nella traccia è ribadita come **FORMAZIONE PERMANENTE.**

E quindi riscoprire la funzione pastorale in quel farsi carico del cammino di discepolato da offrire ai fratelli e sorelle nel guidarli verso *pascoli erbosi ed acque tranquille*, cioè

fornire cibo che sfama e acqua che disseta, evitando che vadano altrove ad abbeverarsi. Il che non vuol dire che il pastorale deve far tutto ma può chiedere aiuto ai fratelli responsabili a livello diocesano o regionale.

Di **Papa Francesco** abbiamo ben memorizzato l'invito a portare i seminari di effusione in ogni luogo, a proporli con coraggio, eccetera, ma forse abbiamo dimenticato una raccomandazione non meno accorata fatta in parallelo a quella per i seminari. E dovremmo tenerla in gran conto visto che ci viene da un padre e da un padre che ha condiviso in pieno l'esperienza del Rinnovamento.

Mi riferisco a quanto ha detto ai nostri responsabili nazionali, quindi anche a noi, **nell'udienza del novembre 2023**. Vi leggo quello che reputo un passaggio importantissimo:

*«È da considerare inoltre che i Seminari di vita nuova sono vissuti spesso dalle persone come esperienze molto coinvolgenti, che determinano un vero cambiamento di rotta nella loro vita. Cambiamento di rotta: dopo un seminario, la gente cambia la rotta! Tuttavia essi sono un inizio, un fuoco che si accende, molto intenso, ma che rischia di affievolirsi se non viene alimentato. Proprio per questo, **dopo i Seminari, sono necessari adeguati cammini formativi**, che aiutino a tener viva la grazia ricevuta e sostengano un processo graduale di crescita nella fede, nella vita di preghiera, nella condotta morale, nella partecipazione ai Sacramenti, alla carità e alla missione della Chiesa».* (Papa Francesco. Udienza 4 novembre 2023)

DUNQUE cammini formativi per non disperdere la grazia del fuoco acceso con il Seminario

Forse nell'aver trascurato questa raccomandazione sono nascoste, se non tutte, sicuramente alcune delle cause

per cui tanti fratelli e sorelle, dopo aver fatto il seminario si allontanano dai nostri gruppi.

E la **grazia si disperde** (attenzione: non dico che i fratelli si perdono, magari approdano o rimangono in altri percorsi ecclesiali)

Intendo che la grazia che si desiderava si conoscesse nei seminari, si disperde, perché non è coltivata.

Non basta l'incontro di preghiera settimanale, non basta neanche solo la preghiera in senso stretto.

Papa Francesco ha specificato le AREE ESSENZIALI DEL CAMMINO DI FORMAZIONE ALLA VITA CRISTIANA che dura tutta la vita: ... **cammini formativi che sostengano un processo graduale di crescita:**

- **nella fede,**
- **nella vita di preghiera,**
- **nella condotta morale,**
- **nella partecipazione ai Sacramenti,**
- alla carità e alla missione della Chiesa**

Quando, accanto all'incontro settimanale di preghiera, non c'è un percorso ben strutturato di incontri su tematiche formative, fatte non solo di catechesi ma di riflessione e condivisione, manca una delle colonne portanti ed essenziali da sempre per la vita di qualsiasi comunità cristiana.

Basti solo citare At 2,42: *«Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere.»* dove quella perseveranza nell'insegnamento degli apostoli equivale proprio a quell'approfondire la propria esperienza di fede alla luce del Magistero, del Catechismo della Chiesa Cattolica per crescere in tutta la nostra vita spirituale, umana, ecclesiale e sociale.

Quando ci si ferma solo alla preghiera nei nostri gruppi si rischia **l'assolutizzazione dell'esperienza!** A scapito della riflessione e formazione che è quella che permette alla stessa esperienza si radicarsi in profondità, e diventare vita quotidiana e testimonianza in ogni ambiente.

Nell'assolutizzare l'esperienza si rischia di cadere in sclerotizzazioni della vita cristiana: spiritualismi, separazione tra fede e vita, divisioni e gelosie e varie contro testimonianze.

Nello **Statuto, all'articolo 3**, nell'elenco delle attività svolte dall'Associazione RnS troviamo al primo punto: ***promuove un cammino di fede tra gli aderenti riuniti in Cenacoli, gruppi e comunità, attraverso la preghiera comunitaria e la formazione umana, spirituale ed ecclesiale;*** [Art. 3, lett. a)]

Poi nei punti successivi ci sono anche i ministeri, ritiri, eventi e seminari di formazione. Ma prima di tutto è nel cammino dei cenacoli, gruppi e comunità che va impostato sempre – vorrei dire in ogni mandato perché non è opzionale – un serio percorso di formazione.

È proprio durante il percorso di approvazione dello Statuto del RnS da parte dei vescovi che è andata sviluppandosi la riflessione e approfondimento della realtà del RnS come "CAMMINO DI FEDE" e non soltanto una "GENERICA ESPERIENZA SPIRITUALE (v. Richiesta approvazione modifiche del 2006).

Ed era stata una precisa richiesta dei Vescovi che lo Statuto esprimesse le caratteristiche necessarie a un cammino di fede completo. ..

Lo Statuto è stato approvato in via definitiva nel 2002 ma Papa Francesco nel 2023 ci richiama ancora su questo

punto: probabilmente non abbiamo attuato quanto previsto o, quantomeno, troppo poco.

Negli anni successivi all'approvazione c'è stato un grande lavoro a livello nazionale per arrivare a definire quello che poi è stato chiamato il PROGETTO UNITARIO DI FORMAZIONE – il famoso PUF – che forse qualcuno ricorda.

È nel Vademecum del 2011- 2014 che venne presentato in modo schematico il "famoso" **PUF**

Un elenco di tematiche disposte su 2 livelli per ognuna delle quali è stata elaborata una SCHEDA dove si trova:

Parola di Dio

Catechismo della Chiesa Cattolica

La voce del Magistero (dai vari Papi ai Vescovi)

E alla fine una provvidenziale bibliografia

In realtà era un lavoro iniziato già negli anni precedenti: in particolare con i testi di Sebastiano FASCETTA, per anni responsabile della FORMAZIONE a livello nazionale.

TESTI purtroppo non più in commercio ma che ad oggi sono quelli che presentano una sorta di manuale completo per impostare e svolgere un validissimo cammino di formazione naturalmente spalmato almeno su 6 o 7 anni.

Sto parlando del 2 VOLUMI di **"VIVERE NEL POTERE DELLO SPIRITO, proposta di un cammino per un discepolato carismatico – Edizioni RnS."**

Sicuramente i vostri fratelli anziani ne avranno una copia.

Perché è importante se non essenziale ripartire da un cammino di formazione nelle nostre comunità?

Perché si tratta di mettere in atto, una volta per tutte, priorità espresse nel nostro Statuto, alle quali Papa Francesco ci ha esplicitamente richiamato:

è solo attraverso dei cammini formativi che si può crescere comunitariamente, cioè costruendo relazioni fraterne sane, e insieme crescere nella testimonianza di fede, preghiera, ma anche vita ecclesiale e di missione nella società che ci circonda.

E vorrei essere più radicale: non si tratta di “pura obbedienza” a delle regole o all’autorità di turno: si tratta della FEDELTA’ allo Spirito che ha suscitato la grazia del Rinnovamento nello Spirito.

La scelta di formare o di non formare equivale a dare o meno un futuro a questa stessa realtà, a far sì che continui ad essere una via che lo Spirito Santo ha aperto nella Chiesa.

Continuare solo su percorsi esperienziali significa continuare a disperdere la grazia, e non solo, significa aumentare il rischio di creare prima illusioni e poi delusioni in tanti fratelli e sorelle.

Se la preoccupazione di una formazione integrale è espressa nelle prime righe dello Statuto vuol dire che è una **priorità non opzionale**, che non dipende da chi incarna l’attuale mandato o da chi seguirà, ma è qualcosa che precede e accompagna, e non può essere messa in discussione o decadere “per scadenza” del mandato.

Tutto è nelle mani di Dio e dello Spirito Santo ma questa grazia è stata messa anche nelle nostre mani: non disperdiamola. Amen. Gesù è il Signore. Alleluia

INTERIORIZZAZIONE.

Proviamo a rimanere alcuni minuti in silenzio e in ascolto:

- spegniamo il cellulare, riponiamolo in borsa
- prendiamo in mano la Bibbia, teniamolo semplicemente in mano, chiusa
- Proviamo a immaginare il Buon Pastore del Salmo che:
Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla;

*su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.*

E come ministero pastorale Gesù Buon Pastore mi dice:

- *aiutami a condurre te e i tuoi fratelli a pascoli erbosi ed acque tranquille,*
- *dove trovare cibo sostanzioso e acqua che disseta:*
- *Ascolta la mia voce e ascolta i bisogni dei tuoi fratelli...*
- *e lascia che questa voce emerga attraverso il tuo silenzio*

10’ minuti totale silenzio